

12 novembre - Chiesa Valdese di Piazza Cavour in Roma Giornata dedicata all'Unione predicatori locali

Salmo 121

Care sorelle e cari fratelli nel Signore, la società occidentale, quella delle "radici cristiane" dell'Europa, è ormai interessata direttamente dalla crisi di una migrazione destinata ad incrementarsi nel tempo, una migrazione che in questi casi si dice biblica.

Se è biblica, ce ne occupiamo.

In realtà non è la prima volta che la nostra umanità affronta grandi movimenti di popolazioni. La prima storicamente è stata affrontata, per impedirne l'ingresso, con la muraglia cinese, nel 225 a.C., seguita dalla barriera costruita sul *Limes* dai Romani, a cui aggiunsero anche l'effetto deterrente del grande fossato costituito dai Fiumi Reno e Danubio. Poi i fiumi ghiacciarono, trasformandosi in autostrade, e due metri di neve seppellirono il muro... Ma anche in epoche recenti si sono costruiti muri, addirittura per impedire, al contrario, di uscire.

E ora di fronte all'immigrazione dal Sud del mondo, s'invoca l'Europa, perché... "l'Italia non può essere lasciata sola", e ora lo ripetono altri paesi, prima considerati immuni da queste preoccupazioni. Si invoca ovviamente anche la chiusura delle frontiere. Gli italiani, poi, reagiscono alla loro maniera: pochi figli e molto risparmio, perché vi sono ombre sul nostro futuro.

Quindi, ancora una volta, la soluzione che viene data ad un problema insormontabile è ricercata in strumenti umani, come l'Europa, inutile come tutti gli idoli, piuttosto che nel "Signore degli eserciti", per citare la indicazione veterotestamentaria, o nel Padre misericordioso, come si direbbe oggi.

Care sorelle e cari fratelli nel Signore, nel salmo che abbiamo letto lo sguardo disperato di un uomo in cerca di protezione si eleva non al cielo, ma ai monti, al luogo cioè da dove può venire l'aiuto umano, dei soccorsi, dei rinforzi, un intervento dei propri idoli. Là, dai monti, dagli *harim*, dai monti dove l'uomo antico della Palestina collocava le statue pagane degli idoli cananei da adorare, là dai suoi strumenti umani, l'uomo antico come l'uomo moderno cerca salvezza.

L'uomo cioè, anche in difficoltà, non cerca Dio, il Signore degli eserciti, ma cerca soccorso negli strumenti umani che egli ha predisposto. Questi strumenti sono le nostre azioni politiche con l'intervento dell'Europa.

Ma questi idoli si rivelano impotenti, ad affrontare il problema reale dell'esistenza umana, quello della solitudine di fronte alle forze oscure che agiscono del mondo.

Ma il nostro aiuto, dice il salmista, viene dall'Eterno che ha fatto i cieli e la terra.

Andiamo al cuore del nostro testo.

Vediamo che la frase "Il Signore è colui che ti protegge" cioè il Signore è il tuo custode, si trova al centro del salmo, preceduto e seguito da 58 sillabe. Il Signore è il tuo custode, dunque, è il centro letterario, metrico e geometrico del salmo, ma non solo. Dio è il custode di che cosa e di chi?

Il Signore è il mio custode, ciascuno di noi può ripetere con il salmista. Non è il nostro custode, collettivamente e genericamente, ma il tuo custode, personale, di ciascuno.

Nella difficoltà, il Signore è presente, fedele. Il Signore è il custode della tua vita. Dieci volte risuona il suffisso di seconda persona singolare -ka, tuo.

Il Signore è il tuo custode.

Il Signore è veramente un custode particolare nel racconto del salmista. Infatti, non è un custode normale.

Ricordiamo, in 1 Sam., che la sentinella del Re Saul si addormenta, il Re muore e la sentinella non scappa al giudizio e alla morte. Ma qui è diverso, non si tratta della migliore sorveglianza del mondo, quella riservata ad un Re, perché anche quella è una sentinella umana, che può sbagliare. Qui si tratta di un'altra sorveglianza, quella di Dio stesso.

La sua vigilanza e la sua protezione sono sempre attive. Egli ci protegge dal sole e dalla luna, le potenze del giorno e della notte, nei confronti delle quali il Signore mette in campo uno dei suoi titoli divini preferiti: l'ombra. Il Signore è l'ombra che protegge dai raggi infuocati del sole

mediorientale e del deserto, è l'ombra che rende invisibile il pellegrino di notte, quando dorme, nascondendolo agli occhi degli animali feroci. Il Signore ti segue, ed è sempre con te, come la tua ombra. Ti segue come la tua ombra.

Ma soprattutto il Signore è qui nel salmo 121 con la sua potenza, con tutta la sua onnipotenza, inconcepibile proprio all'uomo abituato a sottostare alle inevitabili condizioni che incontra nella sua vita, l'uscire e l'entrare, il movimento e la stasi, il giorno e la notte, la vita e la morte, il vegliare e il dormire o il sonnacchiare. Il nostro Signore, non svolge la sua attività soggetto ad altre forze, il Signore non è condizionato, dice il salmista.

Infatti, il Signore, l'Eterno, non dorme mai. La sua onnipotenza, si potrebbe dire, si manifesta perfetta in un non essere. Dio predilige manifestarsi potente nelle cose da poco (non sonnacchia), o nelle cose che non sono nulla, come il non dormire.

Il Signore non dorme, non sonnacchia, non fa, dunque è l'Onnipotente.

Questo Signore onnipotente che è il Signore della tua vita - ci dice il salmista -, è il tuo custode, di giorno e di notte, ora e sempre, cioè anche e soprattutto nel futuro.

Ecco dunque, che mentre la società civile è scossa da una crisi di fiducia nel futuro, il credente è richiamato alla fiducia proprio in quella direzione, nella prospettiva futura.

Il Signore è colui che è stato, che è, ma che soprattutto sarà e noi, che siamo i figli di Dio, anche noi, siamo quelli che saremo. Per noi il futuro non è oscuro, ma è la nuova Gerusalemme, che viene, nella luce.

Ma mentre il custode della nostra vita non sonnacchia né dorme, noi, figli di Dio e la nostra chiesa, cosa facciamo?

E qui risuona il profeta Isaia, che denuncia i capi che non vigilano: i guardiani sono ciechi, non si accorgono di nulla: sono cani muti incapaci di latrare; sorveglianti insonnoliti, hanno voglia di dormire".

E risuona Isaia, come il profeta Nahum:

"I tuoi pastori, Assiria, si sono addormentati, i tuoi capitani sono coricati".

Ecco il sonno sta qui ad indicare non il riposo, ma il cedimento.

Perché questa voglia di dormire?

Porse perché avvertiamo una mancanza di forza sulla quale ci crogioliamo, certi che "quando siamo deboli allora siamo forti"?

Ci siamo costruiti una scusa evangelicamente ineccepibile?

Cent'anni fa i valdesi costruivano templi in Italia (peraltro ampiamente finanziati dai fratelli di altri paesi), oggi, nel Duemila, si prevede che il numero dei nostri pastori diminuirà o comunque non crescerà. Abbiamo allora difficoltà a mantenere quello che abbiamo.

Ma, fortunatamente, la mano del Signore, il custode della tua vita, ci sospinge là dove eravamo incerti e ci aiuta a capire, con la sua Parola.

La la Pietro ci illumina: "Per la fede siete custoditi dalla forza di Dio, per una salvezza che sta per rivelarsi nel momento finale".

È quindi grazie alla fede, alla fiducia che riponiamo nel Signore, che egli custodisce la nostra esistenza, che egli è il Custode della tua vita.

Però...

Ma se è per la fiducia che riponiamo nel Signore che Egli ci custodisce, se noi ci addormentiamo è per la mancanza di fiducia nell'opera di Dio, è per mancanza di fede nell'opera del Signore.

E infatti, quando il pericolo indicato nel salmo si avvicina, gli occhi dell'uomo si rivolgono non a Dio, il custode della tua vita, ma ai monti della idolatria, al proprio denaro, alle proprie sicurezze sociali, politiche, anche militari, all'Europa, all'idolo del muro della chiusura delle frontiere.

Questi monti della idolatria sono lì, davanti ai nostri occhi, ben visibili, e si frappongono in modo quasi invalicabile tra noi e il Signore. Diventano il luogo più naturale dove rivolgere lo sguardo. E così lo sguardo inutilmente vaga, inutilmente alziamo gli occhi a cercare, perché troviamo sempre i monti tra noi e Dio, la nostra illusoria ricerca di salvezza ci porta non a Dio ma

verso gli idoli che noi stessi ci siamo costruiti e che come tali sono inutili.

In più, questi idoli costruiti sui monti, non soltanto sono inutili, perché non servono a niente, ma anche dannosi perché ci impediscono di volgere lo sguardo al Signore. E ancora, non basta: c'è anche una nostra pretesa di trovare il Signore là dove noi vorremmo che fosse.

Insomma, ancora una volta l'uomo vuole essere il fondatore e la parte attiva del rapporto con il Suo Signore e la risposta non viene: la risposta non viene con la nostra azione di alzare lo sguardo ai monti.

Nel salmo, infatti è chiara la contrapposizione tra il movimento dell'uomo che cerca alzando l'occhio ai monti e non trova risposta al suo angoscioso interrogativo.

Ma, dice il salmista: il mio aiuto viene dal Signore.

È il Signore che viene.

Il Signore non risponde alla errata ricerca dell'uomo.

Il Signore viene, autonomamente, di sua iniziativa, viene a custodire le sue creature e i suoi figli.

Così il Signore, il Custode della tua vita non solo non dorme e non sonnecchia, non solo è una straordinaria guardia vigile e onnipresente, ma è colui che viene.

Al Signore degli eserciti non basta essere colui che non dorme né sonnecchia, non basta essere l'Onnipotente, così come gli uomini lo dipingono, Egli è più dell'Onnipotente; non solo custodisce e vigila da tutto e da tutti, ma in più sorprendentemente si presenta e lo abbiamo visto arrivare nella nostra vita.

Però, ancora, se Dio non dorme né sonnecchia ma è colui che viene, noi che siamo i figli di Dio e gli eredi del Regno non dovremmo a somiglianza del Padre essere coloro che non sonnecchiano e non dormono confidando nella potenza di Dio? Non dovremmo forse essere persone fiduciose?

Questo salmo, Care sorelle e cari fratelli nel Signore, è un'espressione di fiducia o una esortazione alla fiducia, dice un noto commentario.

Non possiamo che essere d'accordo, aggiungendo che avere fede nell'agire di Dio significa avere fiducia nell'opera di Dio, e che con questa fiducia dell'ombrello della protezione di Dio vogliamo, possiamo e dobbiamo uscire per intraprendere la nostra opera di testimonianza, consapevoli non solo che il nostro uscire è benedetto dal Signore, ma che anche il risultato della nostra fatica è assicurato.

Insomma, con il Signore non esiste il rischio di impresa.

Ricordiamo insieme alcune parole che ci confermano questa convinzione: "la fatica non è vana nel Signore", e ancora, quell'altra parola: "le mie parole dice l'Eterno, quando escono non rientrano senza essere giunte ad effetto".

Nel salmo il Signore veglia su di noi quando usciamo per le nostre attività ma anche quando rientriamo e portiamo il frutto.

Il frutto lo conosce il Signore, noi probabilmente no, ma l'opera nostra è quella di testimoniare questa parola contenuta nel salmo 121, questa Parola di vita, con gioia e rinnovata fiducia, la fiducia della speranza cristiana, questo sì: che il tuo aiuto viene dall'Eterno perché il Signore è il tuo custode. Benedetto nei secoli dei secoli.

Amen